TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_4010

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

L'album della suocera

La contessa Giulia Marini era una delle più compiute ed eleganti signore della città di C... Maritata giovanissima nel Conte Adolfo Marini, in grazia della ricca dote ch'ella aveva portato in famiglia, in grazia delle sue amabili qualità personali e della cospicua nobiltà del casato di cui era l'unica ereditiera ella godeva nella società d'una delle più brillanti posizioni. Quando fu stretto questo parentado, i Marini che ne vedevano gli avvantaggi e che lo calcolavano come una colpa di buona fortuna procurarono con tutti i loro sforzi di rendersi gradita alla sposa la sua novella situazione. Il più bell'appartamento della casa fu tosto ridipinto e rimobiliato; le antiche gioje di famiglia vennero date in mano ad uno dei più esperti gioiellieri del paese perchè le legasse alla moderna, in un magnifico diadema in una collana e in due superbi braccialetti, che dovevano far parere ancora più graziosi i contorni del bel braccio ed il candore del collo giovanile e della fronte serena ~~che doveva~~ destinati ad adornarsene. Le carrozze e i cavalli di cui fino allora s'aveva servito, la contessa cambiava ma nuove furono cangiate in una ricca equipaggio fatto venire appositamente da Milano e che poteva passare per uno dei migliori del paese; i servi rivestiti di livree nuove e in parte mutati, l'antica cameriera di casa addetta alla contessa Clarina fu rimpiazzata da una giovane che meglio sapeva i misteri della toilette e che esclusivamente doveva servire la sposa. Anche nella loro villeggiatura di S. Leonardo furono fatti di molti abbellimenti; oltre le novità rinnovellate fu ridotta in giardino una parte dell'orto che dal lato di mezzogiorno s'apriva dinanzi alla casa e in fondi

si costruì [illegible] calidario che riempirono di piante esotiche che dopo avere adornato nella buona stagione il passeggio della padroncina dovevano di raccolte produrre negli ultimi giorni dell'anno i fiori destinati a profumare e a rallegrare di lei la mensa stanza. Si mise alla loro cura un giardiniere che servì ad'aumentare la torba dei domestici molta gente di servizio, che in tal occasione venne a popolare quel casino di campagna che prima si contentava del rustico servizio dell'artolano e di sua moglie. Tutta la famiglia mariui insomma sentì l'avvenimento di questo matrimonio e ne riportò come una specie di lustro. La contessa Giulia era una bella giovane bionda delicatamente educata che toccava con molta grazia il clavicembalo dipingeva dal naturale con tinte sanguigne e molto sfumate dei fiori e della fanciulletta instruita in ogni sorte di vicami adoprando con rara perizia l'ago e la seta di non so quanta foggie straniere e che in conversazione sapeva brillare cinguettando alcune parole in tedesco e in francese. Aveva una veritiera piccioletta e fina fina che dava grazioso risalto ai gentili pensieretti che la sua manina bianca e leggiera gettava sul foglio profumato della più bella carta di Varner Batz. Amava la danza il teatro i convegni eleganti forse perchè un intimo sentimento l'avvisava che la maggior parte degli sguardi d'ammirazione erano per lei; ma sapeva velare questo suo innocente trionfo di tanta modestia che le attorno donne l'amavano ad onta di ciò e gli uomini trovavano maggior attrattiva nel farle la corte. [illegible] simile in ciò alla violetta la cui fragranza riesce tanto più cara quanto più tra le foglie si nasconde. Dolce di modi anche in casa della si faceva

amare dalla sposa e da tutti quelli che la circondavano. Il conte Rodolfo aveva ordinato in modo la famiglia che a lui poco pesavano le cure domestiche. Bastava che pensasse ad abbigliarsi a divertirsi a godere la vita. Ma suo cenno era tosto obbedito, si giravano tutti i suoi desiderj e questa gentile creatura pareva sortita dal destino a passare per questa valle di lagrime odorando soltanto gli effluvi della rosa senza mai toccarne le spine. In pochi anni ell'era divenuta madre di due graziosi bamboletti; una fanciullina che appena tocco il quart'anno avevano affidato alla cura d'una Bonne fatta venire appositamente dalla Svizzera perchè così senza fatica le insegnasse la lingua francese e la tedesca e ne sorvegliasse l'educazione che pensavano di completare più tardi col provvedere maestri di disegno di ballo di musica e di bella lettura. Un giovane al maschio per la sua tenera età viveva ancora sotto la tutela della nutrice. La visita ch'ella continuamente riceveva e ch'era obbligata a rendere, le cure che doveva alla propria salute avendo sortito da natura una complessione delicata, resa ancora più delicata e fragile dalla molle educazione ricevuta, complessione che al minimo soffio si squilibrava, la lunga faccenda del vestirsi per farsi pensare sempre a nuove foggie di abbigliamenti e di vestiti onde comparire in una splendida armata agli occhi del pubblico che per l'onore e per il piacere del suo sposo doveva pure affrontare, portavano in tal maniera il suo tempo, che appai pochi minuti glieve restavano per godere l'amore dei figli e le dolcezze della famiglia. Ad ore determinate i figli conducevano elegantemente abbigliati a ciò pure succedeva durante quella visita, ond'ella aveva campo di far brillare anche agli occhi altrui quei piccioli miracoletti d'uno spirito e d'una intelligenza pre-

a che tanto incoraggiscono il cieco amore dei genitori. Questa giovane donna attraversava così la vita a somiglianza di chi passeggia per un giardino e spicca da ogni aiuola un fiore intrecciando una lunga ghirlanda che appassirà forse in breve, ma che intanto lo rallegra co suoi svariati colori e co profumi ne fa lasciar pensare alla inesorabile stagione che agghiaccerà ben presto nella terra i semi delle piante stendendo su tutto il giardino il suo funesto mantello di neve. Pure con tutta la cura che si aveva avuto per affrancarla dai pesi che nella distribuzione della famiglia toccano alla donna e con tutte le attenzioni che il marito si dava per rendergli facile e lieta la vita c'era un dovere dal quale non poteva dispensarsi e bench'è lieve bastava talvolta a guastare il diletto e la tristezza ne guastano de suoi giorni. Nella parte più rimota del palazzo dei conti Normi in un terzo ~~appartamento~~ piano occupava due camere la vecchia contessa Eleonora. Questa donna che in altre ~~tempi~~ epoche era stata capo della famiglia e che grandemente non uscita da ricco casato, rimasta vedova in tempi disastrosi aveva seguito alla sua attività e molta sua benevolenza la economia particolare la fortuna, al momento del matrimonio del figliuolo trovò conveniente di cedere ogni padronanza e di ritirarsi in quelle due camerette. Ella aveva compreso che per una bella e ricca eredità come era la contessa Giulia, uno degli ostacoli più forti ad eccitare la mano di suo figlio doveva essere l'idea di trovar in casa una nuora. Per appianare questa difficoltà aveva spontaneamente migrato dal suo appartamento, ceduto ogni diritto e contenta di un tenue assegnamento mensile viveva in casa come se non ci fosse ma le convenienze volevano che la nuora subito ogni giorno fatto a farle visita a condurle i nipotini ad invitarla a discendere nella

sala da pranzo nei giorni solenni e qualche altra rara volta in fra l'anno.
E queste visite, per la giovane erano una gran noja. Quantunque la
nocera si mostrasse con lei sempre affabile e dolce, se si prendesse mai l'ar-
bitrio d'entrare in dettagli sulle faccende domestiche, pure la sola idea
della dipendenza era per essa una catena. Questa vecchia vestita costi-
mamente di bruno, alta della persona e sulla incurvata dagli anni, qua-
si sempre silenziosa e coi cui vecchi maldicenti facevano contrasto col sere-
no sorriso delle labbra, questa vecchia che portava con disinvoltura
adorne le pallide guancie de suoi lunghi capelli canuti diligentemente
pettinati, aveva nel suo portamento un non so chè di così nobile e di così
dignitoso che imponeva rispetto e nella sua presenza la contessa Giulia
si trovava suo malgrado umiliata. Nei pochi giorni in che alla diver-
sa nella sala da pranzo a lei dinanzi tutti i convitati si sentivano
come compresi da riverenza, si dimenticavano di far la corte alla giovane,
e all'onta della poca importanza che ella si dava e del suo modesto
contegno m'era incontrastabilmente la prima e la più rispettabile
figura della famiglia. Anche in villeggiatura teneva lo stesso tenore
di vita, se non che la maggiore ristrettezza del locale aveva ridotto ivi
il suo appartamento d'una sola cameruccia. Sul principio della mattina
in casa della nuora, soliva la vecchia uscire a far delle lunghe passeg-
giate per la campagna o a qualche casale delle vicinanze accompa-
gnata dalla sua cameriera e talora anche sola, ma un poco alla
volta era andata diradando le e poi la aveva smesse affatto a fronte
qualche visita alla chiesa viveva quasi sempre chiusa nella sua
camera. Con questo tenore di vita mancarono in breve le visite

che riceveva o si trovò ridotta [illegible] in campagna come in città ad una assoluta solitu-
dine. Tanto più ch'ella schivava di far nuova conoscenza e le antiche andava-
no di giorno in giorno mancando o per morte, o perchè a persone attempate
riesciva troppo incomodo il salire le tante scale che conducevano alla sua di-
mora. Cosicchè spesso, quando in casa Marini nell'appartamento di gala si rice-
veva il suono del piano e una lieta comitiva d'amici faceva corona alla
bella contessa Giulia, nelle due camere di sopra era solitudine e silenzio e
dinanzi ad una modesta lucerna vegliava su qualche libro, o col lavoro tra
le mani, scrivendo la sola tranquilla figura di quest'abbandonata
madre di famiglia. Tra i molti che frequentavano la famiglia Ma-
rini c'era un giovane avvocato, uno delle più antiche e nello stesso
tempo delle più recenti conoscenze della contessa Giulia. A spiegare un
tal paradosso basterà narrare come fu stretta cotesta relazione:
Ell'era ancora nella casa paterna, quando il suo maestro di disegno
venuto a darle la solita lezione poiè un giorno sul tavolo alcuni
acquerelli che portava a casa per ritoccarli e dar loro l'ultima mano.
La giovanetta si mise a curiosamente scartabellarli e gettò gli occhi sur un
gruppo di gelsomini dipinti su carta a fondi rosato. Erano tre fiori nati
contemporaneamente dallo stesso ceppo, ma l'uno non mostrava più che il
calice deserto della corolla che caduta era caduta a piedi del ramo, e
i due superstiti collo stelo inchinato e le delicate foglie quasi conserte
in un candido amplesso parevano guardare e piangere insieme quel loro
perduto fratello. Ella stette un poco assorta a contemplarli. Aveva di fresco
perduta una sorellina. Ciò le rendeva immagine del suo dolore, e quando alzò
la bionda testa per chiedere al maestro di chi fossero, una lagrima le cad-

de dall'occhio. Il maestro le narrò sorridendo ch'era fattura d'uno studente di legge il quale avendo fatta da poco una grossa eredità da una zia che appena conosceva s'era messo nei mesi di vacanza a studiare il disegno e si piaceva ad'attribuire con passione ed affetto ai fiori e le descrisse una parvenza di alberi disegnati dove questo bizzarro giovinotto aveva dipinto or una rosa che si drizza ingo= gliata a ricevere il primo raggio del sole, or un'altra che languida piega l'appassirsi dell'inverno le cui brine fan la rosa già incurvata lo stelo d'accartocciata la verdura, or due Dalie brillanti che si stringono in un bacio confondendo insieme con bell'effetto i petali diversamente colo= rati. La fanciulla ottenne di trattener quella giorno l'acquerello ne trasse una copia in vicano di cui adornò i cartoncini d'un suo grazioso taccuino e così la= vorando s'inchiodò nella mente il nome del pittore. Le sarebbe stato caro il cono= scerlo di persona, ma pochi giorni dopo seppe ch'egli era partito per gli stu= di di Parma e che a un bel peggo non sarebbe ritornato in paese perchè si proponeva di cominciar a godere la sua inaspettata fortuna con un lungo viaggio. Poichè si contentò di immaginarlo a gran lungo tempo la vaga forma che lo faceva inginocchiare sovente a vicinare le sue ore di solitudine finchè a poco a poco il languidirsi e confondersi ogni altro fantastico segno di gioia pratica età. Ch'era già sposa e madre, quando parecchi anni dappoi lo vide per la prima volta all'una veglia. Certo che se non avesse sentito a proferirne il nome il ritratto della sua fantasia non sarebbe stato suffi= ciente a farle ravvisare in lui il pittore dei gelsomini. Ella ne aveva forse indovinato la facile disinvoltura i modi parecchini e leggiadri, ma la sua immagine era troppo indeterminata ed aerea per avvicinarsi all'alcun

che di male. Più che l'accorse di non averla sbagliato si fu il segno di dolce commozione che provò in sua presenza particolarmente quando s'avvide che gli occhi del giu-
vane spesso ritornavano su lei e giravano a cercarla distinta fra tutte le belle che adornavano la sala. Quando in quella stessa sera ci venne d'assidercele vicino e si parlarono si sentì un mal-
grado correre al viso una leggiera fiammetta che le fece tremare d'ispirsi arrossita e rispondeva impacciata e confusa alle consuete frasi di complimento con cui in società si comincia la relazione di una nuova persona. Parlarono d'una prossima festa da ballo a cui erano entrambi invitati, della stagione straordinaria che correva, dei diversi paesi che egli aveva visitato ne suoi viaggi; e per quanto procurasse di tener ferma l'attenzione ai discorsi del suo interlocutore ella invece pensava: È molto tempo ch'io mi immagino i lineamenti del suo volto, il tono della sua voce, i suoi modi, la sua persona... Ecco, finalmente ci mi sta dinanzi. Precisamente non è questo il ritratto della mia ~~sua~~ fantasia? Io non avevo indovinato ne' suoi capelli così neri, ne questa faccia così pallida ed estenuata. La fiamma che arde in quei suoi tratti è meno vivida, i suoi sguardi è assai più dolce, più affettuosa... La sua voce ha un non so che di così caro di così buono... io non me avevo sbagliato il colore, ma l'idea del suo molto sapere e dell'esperienza ch'egli deve avere acquista-
ta ne suoi lunghi viaggi mi facevano supporre un tono più severo e temperato a modo di chi insegna, non di chi piacevole par che chieda un consiglio all'amicizia —. Ed era tanto astratta, che dopo si rimpro-
verava d'aver mostrato poco spirito e temeva d'avergli lasciato un'assai catti-

va impressione di se. Spesso parlatovi d'altrui ingannata, quando di lì a pochi giorni ei venne a farle visita in compagnia di suo marito, di cui s'era fatto in breve l'amico. Il conte Rodolfo immerso com'era ne suoi progetti di nozze pensava l'ape paterno e di mettere a frutto la ricca dote che gli aveva portato la moglie onde in giorno godere la sua prosapia di un fiorente patrimonio accolse con piacere la relazione del giovane avvocato nella cui intelligenza trovava indugamenti e larga materia di discorso. Più tardi, quando le visite di lui presso la Contessa s'era fatte assidue, ei le guardava di buon occhio perchè le sollevavano dall'obbligo di distrarla e gli lasciavano più tempo d'attendere a suoi affari e di fare più spesse gite in campagna o fuori di paese. Positivo per carattere e filosofo alla sua maniera la sua giovanezza era scorsa abbastanza tranquilla, perch'ei credesse alla realtà di quelle passioni che generatesi nel cuore dell'uomo a guisa di vermi nel tronco di un albero possono tutte consumarne la vita. Le teneva vogni da poeti, esagerazioni di anime infeme, o tutt'al più capricci di un momento dai quali si riebbe a sua voglia guarito. Il suo matrimonio era stato un affare di calcolo, dove il cuore certamente aveva avuto assai poca parte. Contento di sua moglie e per gratitudine e per vanagloria, per sensazioni di meditazione ell'era la nobile radice da cui doveva rigermogliare più splendido e più rigoglioso il suo albero genitilizio, e per suoi giorni di poesia l'odalisca graziosa destinata a rinfrescargli e ad abbellirgli la vita. Del resto ei l'inquietava si poco del cuore di lei, che non vi era rimasto mai curato di sapere se per caso lo stesso. Egli l'aveva veduta fin dai primi momenti della loro unione brillare nel mondo attorniata da tutti i giovani galanti del paese. Era avvezza al profumo delle lodi che le veniva tributato e le riguardava come un genio con

vaginale di cui la società circonda sempre una bella donna e ben lungi dall'ado-
brarne, questa lodi e questa galanteria le accrescevano prezzo e se ne
invanivano come di un bel quadro che gode delle entusiasmo degli
ammiratori del suo capo d'opera. Questa turba di giovinotti che la
vagheggiavano erano farfalle che fanno omaggio al suo bel fiore
e che una lunga esperienza gli aveva dimostrato innocenti, ne con gli
dava pensiero il vedersi aggirata una novella, tanto più che continuando
il paragone, il giovine avvocato con quella sua cera nascente d'estenuato
mal poteva gareggiare per una delle gemme brillanti. D'altra parte la contes-
sina parea porre tutta l'ingegno d'una donna nello stringere sempre
più i nodi di questa nuova relazione. Oltre la simpatia ci andava
anche del suo amor proprio. Nelle visite che faceva alle amiche, nei
convegni della sera, dappertutto e da tutti sentiva lodare lo spirito la divi-
nazione i bei modi del giovane e la sua vanità era dolcemente lusingata
dalla preferenza ch'ei le dimostrava. Gradito nella prima famiglia del
paese, ricercato nelle compagnie, adottato quasi a modello per il suo buon
gusto e per la sua eleganza, la donna a cui egli rendeva l'omaggio
della sua approvazione doveva tenersene, tanto più che avendo molto
viaggiato e vissuto per alcun tempo nelle più rinomate capitali, fra suoi
compatriotti il suo voto era ormai diventato irrepelabile. Se ella com-
pariva sempre agli occhi del pubblico fra le signore che meglio sapevano
vestirsi ed adornarsi, in quel carnovale la sua toelette fu ove un tipo
di leggiadria che le altre speravano indarno di sovrachiare, si davano
vanto nel farsene almeno imitatrici. Non vi fu festa a cui non
intervenisse e ai balli pareva instancabile, come inesauribile la
sua fantasia nell'inventar sempre nuove e più graziose foggie di

adornamenti. Allora si gittava come chi vuole in cuore la vittoria che fa così in quell'inverno l'anima di tutti i divertimenti. Al suo piede volava alla danza, al suo occhio per le vie. Su ai pubblici passeggi siedon tratti su dragelle leggiadre donne e di giovinetti a cavallo, nell'ammaggiore gentile che prima lanciavasi al galoppo abbandonando al vento i crini dell'amazzia vestito. Le chiome e i veli del leggero cappellino di feltro ravvisavi la contessa Giulia. In quella giovane persona così delicata e fragile era entrato un bisogno di moto, una sete di vita; per riva ritornata agli anni spensierati della fanciullezza, giuocando il nostro cor si gettato nello spazio a forza di attività tendeva crescere ed a svilupparsi. Il suo cuore destato da un lungo letargo, o per dir meglio lanciato in una nuova costituzione batteva rapido e allegro, le sue ore si precedevano sempre piene e felici ed ella passava d'una in altra emozione con tanta velocità che non le restava tempo a riflettere. Trascorse così l'inverno e parte della primavera e prima che s'accorgesse si trovò all'epoca in cui ognuno solea trasportarsi in campagna per attendere all'aria balsamica di aprile dei campi a rinfrescare la gracile salute e quella dei figli. Partì anch'essa di corsa, ma invece di godere dell'aspetto della terra rinverdita, che di già e di lì del vecchio maniero le si apriva come in tanti ventagli di lieta verdura ella si sentiva ahimè il cuore e a noi pure che l'allontanava dalla città le parole e lo spirito le mancavano. Non avvertì la fresca brezza della collina che le scherzava dolcemente tra i capelli e lungo le gote non aurò i profumi della violetta primaticcia e del bianco spino che agli primi tratti le venivano alle narici, passò il torrente senza guardare ne alle sue rive rinverdite, ne ai balzi

che alle loro chiome rinnovellate baciavano l'onde, giunse a S. Lorenzo e quell'allegro casinetto di campagna circondato di fiori le parve deserto e a Pal regno deserto che un primo desiderio fu di coricarsi a dormire come si riaddormenta immalata. Non poteva rendersi ragione di questo vuoto di questa tristezza sempre crescente che ne invadeva l'opprimeva; ma chi l'avesse per qualche giorno indagata si sarebbe facilmente accorto ch'ella era divenuta pensierosa anche i suoi occhi e la sua fisonomia non si rianimavano che al proferire di un nome e che questo nome mancava in quasi tutti i suoi discorsi. Egli pareva che non prendesse parte alla conversazione che per il piacere d'introdurvelo: Ella un tempo così vaga della lieta compagnia e delle gaiette di piacere preferiva ora la solitudine e spesso la sera stava ore intere seduta sud'una pietra in fondo al giardino cogli occhi fitti nell'ampio orizzonte. Talvolta faceva di lunghe passeggiate per luoghi non frequentati e spesso in riva al torrente. Una mattina uscì di casa coll'intenzione di far una di queste sue solite passeggiate. Il cielo era annebbiato e pareva promettere vicina una di quelle pioggie benefiche della primavera, che già da parecchi giorni i contadini sospiravano. L'aria era pesante la neve imputridita in alcuni luoghi di maniera che le zocche innondate che la adornavano cadevano fatte lunghe e si scendevano in disordine sulla spalla e sul petto; spesso le rondini le passavano dinanzi tanto basse, che parevano coll'ali radere la terra. Già sul torrente una gran quantità d'uccelli acquatici volavano a fior d'acqua a caccia d'insetti e di pesciolini; la pioggia era imminente ed ella non se ne accorse, se non quando alcune rare e grosse goccie le caddero sulla testa e sulle spalle e cominciò

rono a far galoppole nella polve della via. Non era più in tempo di ritornare addietro, allargò il parasole e corse a salvamento sotto i folti rami d'un Tiglio che proteggeva un tabernacolino campestre ivi eretto forse da qualche viaggiatore scampato dalla furia del temporale. Non era appena seduta sulla pietra che servivo d'ingiocchiatoio che le goccie fatte più spesse e più rigide sollevarono una specie di dolce mormorio che s'andava sempre più dilatando e crescendo. Pareva che ogni foglia movesse una lingua, ogni radice aprisse la bocca a ringraziare il creatore dell'immenso benefico che mandava a rinfrescarle. Gli era apporta in quella fragorosa armonia e guardava ai fiori che col loro capo tremolante parevano accogliere consolati le stille che ne facevano più vivace il colore mentre esalavano più soave il profumo misto a quello della terra bagnata. In quell'ora di solitudine pensò un poco a se stessa e ricchiamando il passato le parve d'accorgersi che un qualche grande cambiamento stava per succedere nella sua anima. Cercò di rendersi ragione della malinconia che l'opprimeva, esaminò il suo cuore: non aveva confessato a se stessa; non c'era una persona che da qualche tempo lo faceva non malgrado palpitare. La sua gioja, i suoi dolori, i suoi pensieri oramai s'aggiravano intorno a un solo oggetto. Non era di suo marito, non de suoi figli ch'ella più s'occupava: un altro era venuto a cacciarsi tra essi; anzi davanti ad essi, e la memoria di lui assorbiva tutta la sua vita. Trovò che amava la solitudine, perchè in essa il pensiero le rifaceva i momenti che aveva passati in sua compagnia; che stava continuamente occupata a rimeditare tutte le parole ch'egli le aveva dette e a dar loro qualche senso forse più ameno di quel che valevano; perfino ne suoi sogni era [redacted] sempre la stessa immagine che le compariva dinanzi. Le parve d'essere sull'orlo d'un precipizio e tremò di non aver forza bastante a cansarlo. Allora sentì rimorso di sottraccambiare con che affettuosa premura di che la circondava lo sposo e le parve che sarebbe stato dovere l'aprirsi candidamente il

proprio amore e confessarsi a lui. Ma s'ei l'avesse derisa? Se avesse trattato
di fanciullaggini questi suoi scrupoli? Già aveva provato che certi di-
scorsi ei non li comprendeva, o gli parevano inezie; e d'altra arrossiva
innanzi tratto d'una confessione la cui delicatezza ei non avrebbe certo sa-
puto apprezzare. O se almeno le fosse stato concesso confidarsi d'un'amica!
Versare questi suoi pensieri in un'altr'anima capace di compatirla e di
ajutarla a salvarsi! Se avesse avuto almeno una madre fra le cui brac-
cia gettarsi a piangere ed a chiedere consiglio! Ma la sua da molt'anni
dormiva nel Signore e nella società frivola e in maschera dalla quale
era stata sempre circondata ella non aveva ancora saputo incontrare un
cuore. Intanto pioveva a dirotto. I rami che la proteggevano carichi
di acqua cominciavano a lasciarla sgocciolare. Dovette montar sulla pietra
e stendersi ritta sotto la scarsa tettoja che copriva l'immagine e nondimeno
l'acqua che precipitava dalla grotta e a suoi piedi faceva moglie la ja-
ma. Scorgeva i lumi del vestibolo. Era in tale posizione, guardando dall'altra
parte del torrente le parve di vedere attraverso il nembo staccarsi la barca
per traghettare una carrozza. Si ricordò che suo marito doveva in quel giorno
venire in campagna e pensò che fosse lui. Solo le parve un gran mira-
colo ch'egli che non soleva, mai ~~straordinariamente~~ sempre prima ben riflettere
si fosse in quella mattina posto in viaggio ad onta del cielo turbato. Ch'ei
si sia messo coi a rischio di bagnarsi, diceva l'altra sè, per sola premura di
venirmi a trovare è impossibile. Ci sarà forse sotto qualche altro più forte
motivo. E colla mano facendosi ombra allo sguardo lo aggrava alla
barca procurando di discernere il colore dei cavalli e dell'equipaggio che
stava sul ponte. Più s'avvicinava e più capiva d'ingannarsi. Final-
mente a riva vide i barajuoli gittare i tavoloni sulla ghiaja, sbarcar
i cavalli e la carrozza e con una grande sorpresa nel giovinotto che la
seguiva, quantunque mezzo coperto dall'ombrella ravvisò l'avvocato.
Ben trovato l'aspettar la giornata, impazientiva, annoiava, non voleva cre-

loro ai propri occhi. Lo vide montar in carrozza e dovette allontanarsi che non aveva sbarfiato. Il giovane aveva quasi trapassato il rito quando getrato a caso lo sguardo a quella volta la riconobbe. Fece fermare e in due salti corse a lei — Voi qui madama? = La disioglie meravigliato. — Questa mattina sono uscita a passeggiare a cavallo che mi ne accorgessi la giornata mi ci ha colta = In verità, interruppe il giovane, ch'io ringrazio quest'accidente che mi offre l'opportunità di rivendervi a casa. Ma come mai così sola?... = I loro occhi s'incontrarono e si dissero la gioja reciproca che provavano nel rivedersi. Elsa si appoggiò al suo braccio. Il giovane per rigerarla le tenne l'ombrello in modo di bagnarsi tutta l'altra spalla. Se ne accorse la contessa e gli si fece più dappresso e si strinse a lui. Intirizzita dal lungo stare lì in quell'aria umida e fredda trovava la sua mano assai calda. Ci sentì quel tremito, che prima provò che si trovasse sola e non pensando neppure un'istante all'altro dal stanza a stà seguire che correva per la via. Si affissero nella carrozza. Il disordine de suoi capelli bagnati la confusione di quell'incontro improvvisato ingrandivano il suo volto di rosa una non so quale timida grazia che in accendeva la bellezza. Tacevano entrambi a vole tardi ci le presentò un biglietto del merito. Il Conte Rodolfo chiamato da una lite invece di venire in campagna aveva dovuto partire per Venezia ed aveva affidato all'amico l'incarico di farne partecipe la moglie. Incarico ch'egli accettò di buon grado, mentre dovendo andare a Gorizia passava per vicinità a poca distanza del villaggio ch'ella abitava. Per solito la Contessa Giulia soffriva mal volentieri la lontananza del merito. La circondava di tante attenzioni, prevenivo tutti i suoi desideri, sapeva così bene disporre ogni cosa che la vita senza di Lui le riusciva sempre disgustosa. Ma questa volta, quand'ebbe letta la lettera, il primo moto del suo cuore fu uno malgrado di gioja. È ben vero che si pentì subito e chinata la testa propose seco stessa di frenare ad ogni costo i battiti della arteria commossa di farli di ghiaccio, di trapassare impassibile sull'orlo del pericolo che ella

non aveva cercato. Era ancora in quei pensieri, quando le parve di sentirsi leggermente accarezzare i capelli. Si fece di porpora e non ardì alzare la fronte di paura di trovarsi troppo da presso alla faccia del giovane, ma andava ruminando qualche parola innocente con cui rompere il silenzio. Anch'egli cercava d'appicare discorso. Erano impacciati, confusi, finalmente si misero in dialogo, nessuno dei due badava piuttosto alle frasi indifferenti che andavano dicendo, le loro anime si parlavano invece un altro linguaggio assai più eloquente e che non aveva bisogno del suono della voce. Giunsero in un momento alla villetta. La pioggia continuava e trovarono i servi ch'erano stati in traccia di lei per portarle l'ombrella, ma non avevano saputo indovinare per dove si fosse avviata. La compagnia della governante e dei famigli servì a rimettere nel suo stato naturale la Contessa, che non permise al suo ospite di continuare il viaggio con quel mal tempo. Durante il pranzo ella fu abbastanza disinvolta, dopo si accompagnarono di discorsi di poesia, fecero musica e terminarono così deliziosamente la giornata. Via per la notte il cielo sereno. La bizzarra cresta dei monti che a guisa d'anfiteatro chiudono quasi da ogni lato la fertile valle del Frigido presso all'alba apparivano nitide d'azzurro sul arancio dell'orizzonte; compariva il sole e il verde della campagna rinfrescato dalla pioggia dimostravasi più gaio e riempiva di suoi mille profumi l'atmosfera fatta limpida e dolcemente carezzata dalla brezza mattutina. La Contessa contro il suo costume s'era alzata per tempo ad aspettare il suo ospite a far di colazione in un'elegante stanzino la cui finestra adorna di ricchi cortinaggi colorati in celeste davano sul giardinetto. In una caraffa d'acqua alcune rose di maggio circondate da violette da gelsomini e da fiori di reseda imbalsamavano l'ambiente. Ella aveva fatto chiamare la governante perchè le conducesse la figliuoletta e intanto stava guardando dalla finestra il bel tempo ritornato e i fiori

che alle loro voglie tentatrici ancora gaudenti di rugiada parevano godere
e sorridere incontro al sole a consolarsi di quell'aura così pura: ad'ogni
istante le passava dinanzi qualche uccelletto vagante come freccia e udiva
non lungi gli zigolare dal nido i piccini a cui esli aveva portato l'esca
o il lieto cinguettio delle passerette che volavano sul tetto a gaia ag-
gruppate giocherellando fra il verde degli alberi; ma l'allegria diffusa
per tutto il creato non penetrava sino al suo cuore. Era pensierosa, e
forse a quell'ora purissima e quella tranquilla e lieta giornata di pri-
mavera avrebbe preferita la giornata del dì precedente. Dietro a lei
ritto in piedi, egli occhi fitti nella stessa prospettiva, con altro parti-
cipava agli stessi sentimenti. Era il giovane dottore, che con quel bel
tempo vedevasi tolto ogni pretesto di più oltre indugiare la partenza.
Pensava a una parola di congedo, a quand'ella si volse, e si videro
negli occhi il dispiacere scambievole che provavano, e si trovò nelle
mani quella di lei che aveva baciato per dirle addio venne ad'entrambi
l'idea di fare insieme quella gita. In un'attimo le due carrozze
furono attaccate e la contessa salì ~~presto~~ in quella del suo ospite, men-
tre nell'altra la seguiva la governante coi fanciulli. Durante il viaggio
l'amena pace che circondava, l'aspetto delle ridenti colline, della fertile
pianura, delle villette qua e là sparse tra il verde dei campi e lungo le
rive delli fiume ognivano loro il cuore ad'un dialogo confidenziale nel quale
si rivelavano con gioja i propri pensieri e gran parte della vita trascorsa.
Giunsero alla città quasi senza accorgersene, e dopo il pranzo ei la proposta
di visitare insieme il sepolcro dell'ultimo dei Borboni di Francia. Salirono
la collina tenendosi a braccetto, ed ogni tanto si fermavano ad'ammirare il sottoposto
paese. Il cielo era tornato ad'annuvolarsi e la nebbia leggiera dava a guisa
di fantastico velo ora avviluppava la città, ora attraversando il fiume saliva
come globi di fumo su pel verde delle circostanti montagne, accresceva in

raffiga di quelle magiche vedute. Trovarono la chiesa aperta e solitaria
Lessero la famosa epigrafe posta sul modesto sepolcro dell'esule. Quando
uscivano girovagavano e rimanevano un momento sotto le fronde di un magni=
fico acacia ad ombrella. Alcune note che venivano dall'organo fermarono
la loro attenzione. La chiesa non era anima viva; solo la contessa aveva
notato sull'organo dietro i leggii del pianoforte una ruvida coccolla che faceva
corona a una faccia gialliva i cui occhi malinconici, ma scintillanti e pieni
di espressione percorrevano un libro di musica. Doveva essere uno dei frati abi=
tanti quel romitorio, forse l'organista. Era un'armonia placida e mesta
di cui non sapevano rendersi l'arcano. Alcune note cominciavano di Meyerbeer
ma poi si fondevano in un'aria di maestosa semplicità dell'antica scuola
Italiana a cui seguivano delle libere fantasie che non si ricordavano d'aver
mai più udite e che facilmente venivano improvvisate nel momento
Muti e commossi ascoltavano quel mesto, che ogni tanto s'interrompeva per
lasciar morire nell'aria alcune vibrazioni meste come un gemito, poi ri=
cominciava e si faceva sempre più affettuoso e più soave. Quest'effusione
di un'anima divisa dal mondo e facilmente infelice che rammentava
nella solitudine i suoi giorni d'amore. Egli non s'immaginava che altri
l'ascoltasse, avvolto nel mistero, lanciati chi sa da quali circostanze sventure
in seno della vita austera del cenobio e bisognoso come tutte le anime
appassionate di espandersi, quasi che avesse goduto con un amico un'ora d'inti=
ma confidenza, apriva i più riposti secreti del suo cuore coll'unico mezzo che
forse gli era concesso. Così senza saperlo serviva d'interprete ai due che
l'udivano. Per essi quella mano ignota bisbigliava una pagina recondita
dei loro cuori che non avevano per anco letta. Quando discesero dalla collina
e si misero in carrozza per ritornare a casa le loro anime s'erano talmente
intese che cessata ogni titubanza si lasciavano andare a una dolce franchi=
gliezza, come se da lungo tempo avessero vissuto pensato e sentito alcu

stesso modo. Correvano due anime a cui l'origine comune e una lunga consuetudine di affetto fan guardare cogli stessi occhi ogni bene e ogni male della vita. Mai più s'erano trovati tanto all'unisono. I cavalli correvano e le nubi in senso inverso l'una a cavalcioni dell'altra quasi un esercito in fuga si ritiravano verso i monti della Carinzia lasciando sereno il cielo dalla parte di mezzogiorno. Un leggiero venticello gettava a ogni tanto sulla faccia del giovane il velo che svolazzava sul cappello della contessa, colla persona abbandonata al moto del legno essi contemplavano ora il sole che fra una comitiva di nuvolette leggere e trasparenti come la madreperla o come liste d'argento a riflessi dorati toccava già quasi il verde del monticello alla cui falda biancheggia il praticello dei conti d'Attems, ora i giochi cinerici e monotoni del cane che si dileguavano sull'immensità azzurra e tanto limpido che pareva dinanzi allo sguardo dilatarsi senza confine ed ora volti all'indietro il castello di Gorizia che colla sua facciata severa s'innalzava sul ridente delle colline che lo circondano e sulla città gentilmente sparsa nel verde e notavano un guizzo dell'arco baleno che quasi ironia irradiava de suoi brillanti colori quella fabbrica sinistra destinata a punire il delitto. Mille riflessioni diverse, mille fantastiche idee passavano loro per la mente e nel comunicarsele le rivestivano di tutta quella poesia che in tal istante abbelliva a loro occhi il creato. Pareva che gli oggetti esterni si presentassero ad'essi attraverso di un prisma che amabilmente li colorava e spesso al tono dei loro corpi veniva subito dall'uno la parola che l'altro aveva già concepita nell'anima come se una scintilla elettrica riunisse i loro nervi e facesse d'due una sola persona.

In quella stessa sera la contessa [illegible] Grande fu sola nella sua camera e che dopo aver licenziata la cameriera invece di coricarsi si recò nel suo ampio seggiolone tornarono a posarsegli dinanzi agli occhi le gustose vedute le ridenti posizioni che gli si erano offerte nella giornata e la sua mente rifaceva tutti i discorsi e le riflessioni a cui [illegible] avevano sollevato la poetica fantasia e le audaci parole del suo giovane compagno di viaggio. Come una pianta che spinta in pur l'erta da una mano vigorosa torna in vita del proprio peso a rifare il cammino percorso così ella in quella sera di solitudine si ritornava a rammemorare tutte le diverse emozioni provate in quel giorno. Insieme coll'aria e coi profumi dei campi coll'aspetto delle amene case coi monti e colle voci vaste coll'abito e colle calde parole del giovane che aveva aspirato una specie di ebbrezza che l'era penetrato nelle ossa e dal quale oramai affascinata si lasciava trasportare quasi trascinata da una forza ebbra. Lotato coll'impeto delle acque e che finalmente stanca e travolta venga più vigorosa corre insieme col torrente a sprofondarsi nel mare: Ella aveva veduto l'amore ~~non non quale~~ per la prima volta in una vita nella l'aveva veduto negli occhi del giovane ardente immenso quale non se l'aveva mai immaginato. Le era caduta la benda, la cortina che fino allora le aveva tenuto nascosto il creato le si era improvvisamente squarciata ed ella si vedeva dinanzi un mondo più fantastici colori una felicità immensa a conseguire la quale l'avevano resa impotente. Sorse in una sorte a quella dimenticato e che ti amai, consacrarti alla sua famiglia, divenir la madre de suoi figli, passar tutta la vita ad adorarlo a dividere i dolori quella le pareva la suprema delle gioie umane e gliel'avevano per sempre rapito e troppo tardi che finalmente se ne accorgeva. Fino a quel punto le parve di non aver vissuto una vegetato. Buttata nella vertigine di questi pareti senza conoscere se il mondo stesso si erano prevalsi della sua

inesperienza per vendetta ad'un uomo per cui il suo cuore non aveva giammai palpitato. Poi la testa fra le mani, le tornarono in mente i suoi anni giovanili — la spensieratezza con cui si aveva lasciato condurre ad'un passo che il solo amore può santificare consacrare e più che mai le parve d'essere stata oltraggiata. Con un singulto inesprimibile a descrivere alla rinfusa questa triste parole e i suoi occhi versarono due o tre volte un torrente di lacrime. Quando ripensava ai motivi che l'avevano così fatalmente indotta a legarsi per sempre ad'un uomo che non amava non amava me il di cui carattere e il di cui cuore le erano affatto ignoti non poteva darsi pace della propria leggerezza e stava appena in piedi a se stessa. Essere vivamente ~~in quell'epoca~~ della sua vita Doveva convenire l'idea di liberarsi da quella condizione di fanciulla che a guisa dell'abitato cornetto dei di d'etichetta le teneva ingessata la vita la vanità di vedersi così giovane già fatta sposa il desiderio di far brillare in un circolo più vasto quei futili talenti di che era tanto ricca adornata. ecco le ragioni che la resero contenta di un contratto dai suoi parenti già prima conchiuso prima ch'ella avesse ripiù di un modo veduto lo sposo. E si ricordava ~~che la gioja più grande di questo~~ avvezzando che la gioja più grande di questo amore di convenienza gliel'avevano recata i ricchi e veramente magnifici presenti nuziali ch'egli le fece che i giorni più lieti erano stati quelli in cui elegantemente elitriata e sedata in carrozza al fianco di lui aveva percorso quasi in trionfo la città facendo le visite di partecipazione ricevendo mille congratulazioni ed ammirando ad'ammirarla tutte le sue amiche e conoscenti che tutti i suoi pensieri di quell'epoca erano stati rivolti unicamente ai doveri della stato che abbracciava ma agli splendidi avvantaggi di cui godeva ~~godrebbe~~ in avvenire. Ora [illegible] detestato non dallo sposo ma dalla tirannia passione d'egli le offeriva non dal suo amore ma dalla sua condiscendenza la quale condiscendenza le veniva solidamente assicurata dalla ricca sua dote. Unica riflessione che per un momento le aveva inspirato ritrosia

Era la madre che trovava in casa e ritrovava come la fosse stato
caro quando seppe che aveva abbandonato ogni impegno in famiglia
e che a riguardo del matrimonio cedeva il suo appartamento ritirandosi
in un terzo piano. O se quella fosse stata la madre d'un uomo
amato di grande affetto se ora non l'avrebbe circondato
con che amore non si sarebbe compiaciuta di obbedirla di riverirla
di confortarne gli anni cadenti di rallegrarla col mettere
in grembo i figli del suo figlio. O i genitori dell'uomo
amato una cosa sacra al pari e più forse dei propri
Erano da cinque anni vinti sotto al medesimo tetto che
si trattavano ancora
sempre freddamente come stranieri e benchè la vita ritirata
della povera vecchia le avesse cancellate ogni disturbo della mondana
per lui una freddezza e una antipatia invincibile e l'avere
se aveva mai saputo riguardarla altrimenti che come la sua croce domestica
sempre riguardata come la sua croce domestica.

Che differenza tra la vita frivola ed inutile ch'ella menava
e quella di una donna fortunata nel suo amore che trova
la felicità nell'adempimento dei propri doveri e che in quell'
istante che si vedeva dinanzi dipinta nei più smaglianti colori
come in un botteghino. Che mai le volevano tutti gli agi della
sua stata
ricevuta condizione tutte le mollezze e la vanità che la circon-
davano in confronto di questo amore tranquillo e virtuoso ch'ella
aveva irreparabilmente perduto e che più volo poteva ridonare
della tutto non a render dipinta ed importante alla mia la
condizione vita della donna. Se ella avesse potuto ritornare a nei
giovani anni, rifare la via così crudelmente sbagliata non sarebbe
stata lieve di maggior che ella non avesse volentieri sacrificato per ricomprarsi
una sola di questo amore. una si dolce prospettiva. E perchè
mai quando l'educavano fare consumare tante ore all'acquisto di cognizioni
che dovevano poi servire solamente di ornamento e non
piuttosto insegnarle un po' meglio i doveri della stata a cui era
destinata? Perchè fare un miserabile frastuono un fiore vago

si ed odorosa ma che non ~~dovea~~ dovea dar frutti invece di elevarle alle sagge e sante affezioni di famiglia alla dignità di sposa e di madre? Ora alla luce impura della passione che per la prima volta in sua vita le balenavano dinanzi agli occhi queste terribili verità. Gettò con impeto il pennacchio della vertaglia la camera che teneva fra le mani ed affacciatasi alla finestra l'aprì come se la calma della notte avesse placato quietarle i polsi e l'anima agitata. La notte era muta la faccia della terra appariva uniforme e negra come se fosse stata coperta da un immenso panno mortuario La luna vicina al tramonto già toccava in occidente le ultime alpi. A suo dire ingrandita dai vapori ~~bassi~~ si vedeva per intero e lucida per la maggior parte eccetto di luce come nei novilunj e nella sua ultima fase Calende e quel globo muto e di colore sanguigno pareva il teschio di un immane serpente che sollevatosi sulle creste dei monti l'avesse addentato e si sforzasse ad inghiottirla. Forse la videro così coloro che nei suoi eclissi immaginarono le rotte del fragor. Sola in cospetto del creato ella sentivasi come abbandonata creatura in mezzo ad un gran tempio addobbato di gramaglie dove la divinità inesorabile più non ascoltava le sue preghiere. Un avvilimento un rimorso senza speranza di perdono l'erano in mezzo ti della sua anima riguardavasi come contaminata e incapace ancora di virtù. Prima ancora di cercare i tesori del proprio cuore che gli aveva miseramente precluso Iddio la provvidenza le aveva seminato nell'anima quel sublime fior dell'amore che gelosamente custodito più forte abbellisce la vita « profumarla di nobili e santi sentimenti; ella lo aveva tradito prima ancor che germogliasse e per motivi ne vili che al solo ricordarsene si vergognava. Il suo matrimonio le pareva in quel momento un'infame prostituzione.

Da cui l'era stato per sempre il rediomerri e sentiva avverso
di se stessa e dei propri suoi figli — Dei suoi figli di quei poveri bambo=
letti innocenti che la amava come parte di se, ma v'era un ben altro
e più immenso affetto con cui ella sentiva che avrebbe amato ancora
Caterina natività del suo babbo e figlia d'amore. Tornò a piangere
e con un rammarico ~~disperato~~ sempre crescente la sua anima lanciavasi verso tutto
questo bene di cui non v'era più possibile godere senza delitto.
Così in tal modo il rimanente della notte. Sul rompere dell'alba
il sonno ristoratore che spirava dalle cime dei monti ~~incominciò~~
~~a scendere a ripagare~~ le parve che la consolasse rinfrescan=
dole la faccia bagnata di lagrime ma a poco a poco ci si faceva
sempre più ~~piccante~~ e le delicate sue membra attorte da quella
positura inusuata più non ~~le~~ volevano a sopportarlo. Chiuse la
finestra e si dispose ad abbigliarsi. Le Grazie le cadevano, un
languore una malinconia invincibile s'erano impadroniti di lei
e rimaneva lungo tratto immobile ora apprezzato al letto
ora col capo abbandonato fra i cuscini della sua dormeuse su cui lasciava
cadere ogni tanto qualche grossa lagrima che involontariamente le usciva
dagli occhi semichiusi ed ora ritto dinanzi allo specchio che le
rifacciava una cera abbattuta e come di malata le labbra scolorate le
guance impallidite. Tutti a volersi alla sciolse i capelli che volevano portare
arricciati all'inglese, ma la mancanza dell'aria naturale non avevano loro permesso di spuntare che pochi
suo riccio ribelle procurava d'increspati dividendoli in minute onde ricadenti
ed appena le fuggivano dal pettine e invece di adornarla, come è pur che
le ~~pareva che~~ le accrescevano il pallore sicchè se li annodò alla rozza
lasciandoli cadere per di dietro sul collo a guisa delle statue di Grecia
Quando Lisca per la colazione, trovò il giovane che già stava aspettan=
dola. Ei notò l'aria di malinconia che quella notte aveva lasciato
sulla faccia di lei. Ed L'aveva veduta molta volta più bella

più gravemente abbigliata ma ~~giammai~~ così più attraente
e non poteva staccare lo sguardo da quegli occhi ognora nuovi e pensierosi
ai cui l'amore dava una tinta più profonda e dai quali si riflettevano
così dolcemente guardava nell'anima. Non ~~più parlato~~
si parlò più di partenza ne in tutto quel giorno ne nei susseguenti
finchè venne il conte Rodolfo e tornarono di consorte alla città
Qui la era ricevuta una di quei terribili divinazioni che schiantano
l'anima a a cui di rado la donna si dignitosamente rassegnasi:
I ~~due giovani~~ Si amavano ~~estremamente~~ ma con assai diversa misura.
Ella lisa d'aspetto in lui come satellite ~~ma~~ ma pianeta gli si era
consacrata con una abbandono e con una devozione che non potevano
venir pienamente contraccambiate. Oramai ella aveva concentrato in
lui solo tutte le speranze del suo avvenire gli aveva donata la sua pace la
sua vita l'anima sua, gli aveva posti suoi fati nelle sue mani era
un sacrifizio ch'ella gli aveva offerto e questo amore benchè infelice
e macchiato dal rimorso era il compenso di ~~una~~ ~~sua~~ vita ... e il solo
bene di quaggiù di cui ~~la~~ si rendesse ancora capace.
Questa passione di cui ella s'aveva già interamente creato
un destino non poteva di pari modo assorbire tutta l'anima
del giovane. Altrimenti educato, altrimenti conoscitore del mondo e
di se stesso gli si apriva dinanzi un'assai più vasta prospettiva che non
gli permetteva come a lei di affissarsi per sempre e senz'altre ditigioni
in un solo oggetto qualunque ei si fosse. A lui giovane pieno di vita
indipendente e padrone assoluto d'una ~~pingue~~ fortuna tutto il creato offriva
continui tributi di profumo e di armonia e profondeva ai suoi piedi i brillanti
tesori della sua ricca corrucopia. Dotato di potente immaginazione e di quell'attitu-
dine a comprendere ogni carta di bello che è prima base all'anima dell'artista
senza d'inaspettata eredità che ~~venne~~ ~~ad abbagliarlo coi prestigi della ricchezza~~ venne ad abbagliarlo coi prestigi della ricchezza avrebbe
che gli si avesse scelto nel mondo una posizione ei sarebbe forse riuscito o pittore o
poeta ma poichè la sorte gli aveva offerto di leggere preferì di godere

dei frutti delle arti piuttosto che di affaticarsi a produrli e perciò nei piaceri quella fecondà vitalità del genio che la natura gli aveva seminata nel cuore della fabbrica creazione nell'attivo gli era rimasta che la facoltà di impossessarsi della fantasia a guisa di manichetto gli presentavano gli oggetti esterni in cui s'incontravano talune leggi di alcune aggradevoli qualità la sua anima impaziente era pronta a crearsi un ideale che si compiaceva d'abbellire e d'adornare coi più magnifici colori e del quale finiva sempre coll'in vaghirsene senza accorgersi senza d'essere attaccato dai propri suoi sogni stra col considerarlo dappresso l'idolo perdeva ogni giorno qualcuno de suoi prestigi finchè ridotto alla nuda realtà egli trovavasi ingratamente disin gannato e bisognoso d'altri mentì occupare lo spirito. Allora dimentico di quel primo oggetto correva in traccia di altri più nuovi volazzando leggermente pel giardino della vita a guisa di ape dorata che bacia ogni fiore senza rivoltarsi a guardare addietro se giulano avvelenato dal suo tocco fatto il calice e miseramente appassire. Così fu che a forza di tribolazioni da vicino colla contessa egli ebbe ben presto esaurito quella povera anima che senza rispetto tutta versavasi nella sua e a misura ch'ella andava dischiudendo in lui una superiorità di intelligenza e una ricchezza di pensiero che le cresceva passione egli invece si vedeva sfumar tra le mani il tesoro che aveva tanto agognato; la realtà e il sonno stesso rimpicciolivano e l'amore illanguidì. Le sue visite si facevano sempre più rade e più brevi Cominciò ad accorgersi che l'anima della sua compagna era troppo impari per potergli tener dietro a quegli infiammati discorsi a cui fantasticò egli a cui nel principio del suo inebriamento si lasciava andare così volentieri e cominciò ad annojarsi d'un affetto che ci trovava troppo uniforme. La donna s'avvide di questo cangiamento che le metteva la morte nel cuore ma come un'infermo che quanto più sentesi vicino al suo fine con altrettanto più di forza s'aggrappa alla vita cercava d'illudersi chiudeva gli occhi immaginando rapine fatti a scusarle e patrocinio in segreto. Più tardi si permise qualche rimprovero che altro effetto non ebbe che di sempre più allontanarlo cercchè egli a fuggire il turbamento di quegli lamenti cagionò per le sue visite che ormai gli erano divenute una catena pesante i momenti in cui in sua casa v'era convivio me ed era primo a partire e con un pretesto o con l'altro guardava

bene di vivissimo rilievo con Spa. Quelle parole non erano che la prima
spina della crudele ghirlanda ch'ella stessa s'aveva intrecciato.
Chi può dire l'agonia di quell'anima grande lo vide offrire i suoi omaggi
ad altra donna più giovane e più alla moda.? Grande più non valendo
a sopportare l'odioso confronto capò dal comparire ai pubblici convegni e stretta
dimenticata nella solitudine della sua casa? ~~Incominciò di cupe cavilose~~
~~gelosie sospetti di sorpresa~~. A patirne l'immenso dolore che la
divorava s'ammalò ammalata e lo era assai più di quello che ella
stessa si credesse. Nelle lunghe ore di meditazione a cui si era
volontariamente condannata il suo pensiero non faceva altro che del
continuo rammemorare minutamente tutte le fasi della sciagurata
passione a cui si aveva data in preda e le pareva impossibile che
tante gravissime cause avessero dovuto aver per fine ~~questo~~ altro
crudele ed ingiustificato abbandono. Perchè strascinarla nella via della
colpa se doveva poi quando non l'era più concesso retrocedere?
Lasciarvela sola? Era dunque stato per capriccio per miserabile vanità
del momento di un momento che l'ha le aveva avvelenata l'anima
nuova nella sua gioventù letale immedicabile suscitato nel sangue
questo tumulto questo delirio che non potevano ormai quietarsi da
null'altro se non dall'amore o dalla morte? Ah lungo per così
poco che aveva tradito i suoi doveri perduto la sua pace vivagiato
alla virtù alla preghiera ringiovanito perfino al perdono di Dio?
Ah se questo era il solo contraccambio ch'ei riceveva alla
tremenda passione che non si era guardato d'ispirarle doveva lasciarla
lasciarla nella sua ignoranza.
Quest'amore che per sua disgrazia ella sentiva impresso nell'anima
non a caratteri indelebili non era stato dunque per lui che come una
cifra che si segna per scherzo sulla sabbia e che al primo soffio
di vento si dissipa senza lasciar traccia dietro? Pensò che era ingiusto
pretendere che egli avesse il cuore più grande e più nuovo di
quello che lo aveva di fatto.

me ed invasa ancora dal suo terribile disinganno
le pareva che le sarebbe stato una gioia di conforto
un ultimo abbraccio in cui già aveva pure deciso
di abbandonarle le sue ossa egli stesso con tutta franchezza
si, vederla ancora una volta ridire dalle sua labbra le
proprie colpe gettarsi a suoi piedi a piangere a rammemorargli
l'immenso affetto che li aveva portati quasi l'ora un desiderio
che ad onta di tutte le opposizioni della sua ragione continuamente
la rinnovava. Capiva che sarebbe stata una pazzia di contento

In uno di questi momenti in cui la mia mente offuscata da troppa passione quasi vaneggiava di risolse a mandargli un biglietto invitandolo a venire da Lei nel dopo pranzo ora in cui potrei parlargli senza testimonj. Non ricevetti risposta appropiata alla finestra della mia camera stava spiando se venisse La mia casa era situata in una lunga contrada che metteva ad una delle piazze più frequentate della città. Ogni qualvolta vedeva a me ch'era solita da tempi imboccare quella via la faceva palpitare finchè s'accorgeva d'esserti ingannata. Avea apparecchiato un pochettino di vitto che intendeva vestirmegli e andava ripetendo le parole con cui gli avrebbe dato l'ultimo addio procurando di disporsi ad una calma e ad una rassegnazione degne tosto che le lagrime involontarie che ad ogni tratto le gonfiavano sur le guancie e il tremito di tutte le membra me malgrado mentivano. Era in questa situazione quando lo vide passare in carrozza in compagnia della giovane Signora a cui da qualche tempo faceva la corte. Era tanto intenta a vagheggiare la sua nuova conquista che non s'accorse di lei nè tampoco rivolse la faccia a quella parte. Ella vide allora me sabbra mezzo svelata dalla bruna basetta con indefinibile sorriso di gioja che palesava l'estasi a cui trovavasi in preda — Si rientrò chiamò al cuore e le vinte velocissimo che le stavano via avevano già finito di rammorezzare del suo vecchio ch'ella era ancora inchiodata sulla pietra della finestra come se fosse stata percossa dal fulmine. Prese un foglio di carta una penna e lì mise a scrivere questo biglietto. = Che tu mi neghi un'ultima parola dopo tanto amore che ci siamo portati mi par cosa crudele — Quando penserai immaginando riflettendo alle tante amarezze che mi fai da qualche tempo ingiustizie. Pazienza ti ho perdonato la nuova amica che ti sei compiacciuto procurarmi ti perdono anche questa barbara indifferenza e fredezza nel lasciarmi per sempre. Oggi mi anno... io non avrei saputo

leggere nel tuo cuore questa pagina — M'illudevo a segno di rigua=
darti come parte di me — Avrei dovuto invece capire che la
colpa non cancella l'affetto e che la tua maniera di
trattarmi è una giusta punizione. Di qui a un'anno avrò
forse terminato il mio patire. Ti scrivo per rimandarti
le tue lettere e per chiederti perdono di tutti i dispiaceri
che posso averti recato nel corso della nostra fatale relazione
Quando leggerai queste parole mie ultime a te io sarò come
al solito... chiuso nella solitudine della mia camera a pian=
gere e a ripensarti con un affetto che tu non conosci.
~~Mi pare che mi sarebbe stato meno doloroso questo addio~~
~~se fosse stato da non addio~~ Prima di terminare l'ora già
~~spentita~~. Colla penna non ~~le~~ sarei possibile di dire neanche la metà di quello
che avrebbe voluto e tornò al proposito di vedere se ancora
una volta. aveva lasciato la casta di aprì la finestra per gettarne
ne la via i minutissimi pezzi che teneva in mano. In quello
s'apriva la porta di casa e vide uscire la fanciulla che accompagnata
dalla sua cameriera andava al suo solito a pregare nella chiesa
vicina. Le balenò in mente un pensiero. Sotto la scusa della passeg=
ta lei e preso un cappello e una mantiglia della vecchia andò
co' incognita ad'aspettare il giovane alla sua entrata?
Il passo era abbreviato ma ormai la sua mente era stata dalla
passione non le lasciava campo a riflettere tutte le conseguenze
a quest'idea di fuggirgli ad'accordargli un colloquio che
a tutt'uomo ci sfuggiva vinse in lei la naturale timidezza ed uscì dalla
sua camera e tremando tutte le vene come il malfattore che s'avvia
al delitto. Quando fu nell'appartamento della vecchia le gambe rifiutaro=
no di sostenerla e le fu troppo gettarsi a sedere sul letto. Essa
esaurito tutte le sue forze e volea attraversare buona parte

della città e credeva di aver abbastanza di coraggio per esporsi
ad' ogni cosa che poteva farsi pubblica e precipitarla
per sempre. Sul tavolo che le stava dinanzi giacevano spalancate
alcune pagine scritte di fresco gettò a caso gli occhi su queste
parole — Aneava qualche giorno ~~un poco di tempo~~ e noi finalmente
dormiremo per sempre nella quiete del cimitero. — a questa
terra — quando non ci è più amati e che si fa accorge di esser
di peso la morte è riposo desiderato è fine di patimenti e
di esilio ed è già gran tempo che al di là del fiume della
vita io veggo i miei cari che mi stendono le braccia ...
Il carattere era di pugno della vecchia. Questa donna silenziosa
cal mite sorriso coi modi affabili e nobili sempre eguale a se stessa
in vita così rispettata e tranquilla questa donna che non aveva mai
aperto la bocca ai lamenti parlava dunque nel suo segreto! A chi
leggeva sotto al medesimo tetto a pochi passi di distanza dalla sua
camera s'erano dunque dei dolori che non aveva mai sospettati
si versavano delle lagrime che non aveva mai pensato ad
asciugare s'era un'anima profondamente afflitta che stanca del
mondo invocava con lo stesso desiderio la pace dei morti! Ma quali
erano sfere i motivi che potevano amareggiare con gli ultimi giorni
di questa povera vecchia? Stese la mano le pagine che le stavano
dinanzi. Era un album tutto di sua scrittura che datavano da parecchi
anni innanzi della sua morte e dove le segnate memorie
~~che non apparivano altro~~ di sua gente di lei
Io Eleonora Adriani maritata Marini di cinquantadue anni ai 15 di marzo
1842 sono venuta ad abitare questa due stanze avendo adunti il mio appar-
tamento in contemplazione del prossimo matrimonio di mio figlio prediletto
Comincia adesso per me un'altra vita - dacchè l'amministrazione
il governo della casa gli affari e i miei figli vivo del mondo
all'attività ai continui pensieri alle brighe succede ora la calma
Da principio del corso di quarant'anni io attesi all'economia di questo famiglia
La ~~principia~~ in compagnia di mio marito sotto la direzione di un vecchio

gio. Che mi accolse ~~già~~ in questa ~~casa~~ amava come in fervi ita
una figlia e la cui memoria mi sarà sempre benedetta, mi vedeva
e volava più ajutata dal mio figlio ~~nel compimento di tutti i doveri~~
~~ho atteso all'economia di questa famiglia~~. In questo lungo periodo di
tempo molti dolori hanno afflitto il mio cuore ma fui anche consolata
da gioje non comuni, e d'ora nel ritirarmi ho la compiacenza di aver
adempito ai doveri del mio stato e di veder premiate le mie fatiche
Dei figli che il Signore mi aveva dati uno solo è restato con me
Nelle guerre fatali che hanno sconvolto il nostro paese ho perduto
il mio primogenito. A secondo è lungi e non lo vedo se non di rado
ma so che gode d'una costante perfezione. Ho potuto collocare agiatamente
~~una famiglia onorata~~ la mia figlia Lauretta ella è felice e ciò mi consola
della grande lontananza che ci divide. Mi rimangono la minore quella che
più di tutti rassomigliava a mio padre e per la quale mio malgrado io sentivo
una predilezione e una più grande tenerezza. S'avvicinava già nella
nostra città e in apparenza con abbastanza di fortuna. Imprevedute disgrazie la
colpirono, dovette espatriare ed è morta lasciando due poveri orfanelli
che abbisognano di pane. Fortunatamente la facoltà di cui era vivetto nelle
mani di mio figlio Rodolfo è tale da poterli fornire di ricordarsi di loro.
Inoltre il ricco partito che gli si offre lo metterà sempre più in istato d'essere
sotto pietoso rego dei propri interessi. Tutti i nostri parenti sono già bilanti
per questo matrimonio. Una ricca e bella ereditiera una buona ed amabile giovinetta
che ha ricevuto la più elevata educazione e che esce da cospicua famiglia è veramente
più di quanto potevamo ripromettersi le nostre speranze. Ieri è stato segnato il contratto
nuziale e poichè a contemplazione della sposa si credono necessarie nella nostra fami=
glia molte riforme e molt'altro piano di economia domestica piano che le nostre
attuali condizioni di molto migliorate ci concedono di adottare io ho dato i miei
conti ed ho adotta l'amministrazione. Non mi rimane più nulla a fare
e posso godere del riposo che mi si concede. La mia vita quindi innanzi sarà divisa
tra la preghiera ~~il lavoro~~ la lettura ~~di giornali~~ e la meditazione
ed è per occupare le tante ore di ozio che mi avvanzeranno che io vogli
scrivere in questo libro i miei pensieri.
Ai 15 Ottobre Due ore dopo mezzanotte. Non posso dormire ho acceso il lume
e torno a scrivere. Questo cambiamento di camera mi disturba. Forse
~~mi si affaccierà~~ col tempo mi si avvezzerà una ora mi pare di essere
esiliata. A quelle pareti mi attaccavano tutti i miei dolori e le mie gioje
passate le mie memorie erano tutte là. Da mi accolse quel buon

vecchio che per tanti anni mi fece da padre, fu l'amore di mio marito
e dei miei figli. Come tante giovani pianticelle io li ho veduti crescere a
me d'intorno in queste stanze. Se almeno mi avesse potuto trasportar qui i
miei mobili ma la ristrettezza del locale non lo permise. C'era una fanciullaggine
di cui arrossisco eppure quando li vennero portati via per far luogo al nuovo mobilio
alle mobiglie destinate alla sposa quando io vedeste il pittore il tappezziere pronti
a rimodernare e abbellire tutto un'altra faccia a questo appartamento io mi
sentii stringere il cuore. Pareva un sacrilegio e mi sono sentita
schiantar il cuore. Domani lavoreranno anche nella mia camera da letto
Tutto sarà spostato mutato perfino l'immagine della madonna a cui dicevo
io pregavo ogni sera: Voleva che me la coloccassero più non mi era o
proposito rompeva la simmetria di questa piccola camerina e non osai replicare
ero di paura che l'accorgessero del sacrificio che io faceva ad uscire dal mio
appartamento. Ah quando mio marito morendo mi dava l'ultimo addio
e mi raccomandava i nostri figliuoletti io promisi di assistervi inginocchiata
dinanzi a quell'immagine. Ed Essi non sanno con che tenace affetto l'anima
dei vecchi s'attacchi a tutti quegli oggetti che furono testimoni della loro vita
passata. Le abitudini di trenta e più anni non si possono recidere tutte ad un
tratto senza che il cuore ne sanguini ~~come se si strappasse brandelli fatti~~
~~suoi nervi~~. Io ero spaventata ogni giorno alla vista di quelle pareti di quei
mobili di quelle anticaglie che dicono ~~nulla~~ che per me avevano tante parole
di affetto da ~~nel loro muto linguaggio avevano tante parole d'affetto da dirmi~~
mi ~~raccontavano tanto affetto~~ avevano parole di tanto amore affetto.

BIBLIOTECA

4 aprile. Mi hanno portato alcuni regali che la sposa mi destina accompagnati dal mio ritratto: d'una lavoro delle mie mani; un'elegante leggio trapunto a perlette con meravigliosa una dormeuse in cui ella in mezzo d'una ghirlanda di fiori ha gentilmente intrecciato alle mie le sue armi gentilizie La buona giovinetta si è durante ricordata di me, mentre le sue dotte industri fatine cavano colla lana e colla seta a colorare questo vago disegno ella dunque pensava alla povera vecchia? O i'ella sapeva come io le sono riconoscente a. come commossa guardo la sua immagine in questo ritratto! Dicono che le rassomiglia perfettamente ~~Ella è bella e più~~ bella d'una bellezza delicata ~~e~~ ingenua ha diciotto anni ma fisicamente dovrebbe apparirne quindici tanto quella fanciullezza sono appena gracili i ~~pronunciate~~ Pure la statura e più mi sento forzata ad amarla Anche candida fronte ombreggiata da ricci capegli è così serena così mite ed affettuoso il guardare di quegli occhi azzurri così verecondo il sorriso delle labbra ... La sua fisionomia tra il timido e il malinconico ha un non so che di soave ... Povertina ella ~~è~~ ha perduto i genitori, e ella non sia ~~come~~ povera che l'accompagni ed ora viene forse tremando in una famiglia che non conosce. O ~~no~~ io l'aspetto colle braccia aperte io l'amerò come ~~una~~ figlia si come la cara che ho perduto come la mia matilde la reverrò tutti i miei dolori noi piangeremo e pregheremo insieme e quell'anima benedetta ch'è lassù nel cielo sarà contenta ch'io sia la madre dell'orfanello e ~~se~~ ora lei sa prende cura dei ~~poveri fanciulli~~ tapinelli ch'ella mi ha lasciato Oh si la dolce espressione di questo volto angelico mi è garante della bontà del suo cuore - E continuava con tanto espansione d'affetto che la contessa Giulia non ebbe coraggio di proseguire - gli occhi le si erano fatti grossi e attorniati le lagrime le ~~le~~ soffocavano le parole ~~che leggeva attraverso le lagrime~~, chiuse per un momento il libro e così con rimorso alle speranze tradite di quest anima desolata a tante ~~fanciulle~~ speranze così miseramente tradite ~~della fanciullezza~~ crudele ~~era~~ ella aveva contraccambiato con una ben crudele ingratitudine ~~ingratitudine~~ ~~ingratitudine~~ ~~ingratitudine~~

Ho letto l'ora quest'altra memoria datata oggi 11 di aprile dello stesso anno

Oggi si sono dati a legare per la spesa i giuochi di famiglia. Ne ho
fatto io stessa la consegna e per una grossa cassa sono stata presente alle
ordinazioni: Spero che nessuno si sia accorto di ciò che io soffriva. È una debolezza
di cui mi vergogno ma ~~sono stata davvero coraggiosa~~ sacrificio.
mi malgrado nel distaccarmi da quelle gioie io sentiva di fare
un grande sacrifizio – Non è già che io sia schiava della mia femminile
vanità. Ne miei anni ciò sarebbe ridicolo ed è ~~già~~ gran tempo che
senza rammarico io ho cessato di adornarmene. Ma esse erano mie
ed esse ~~erano~~ legate a tante memorie della mia vita passata
ricordandole io potevo ricordarmi senza rimorso dei bei giorni della
mia giovinezza in cui esse brillavano fra le mie treccie mi
cingevano il collo e le braccia pegni d'amore d'una famiglia
e d'uno sposo a cui il mio cuore è stato sempre ~~coraggiosamente~~ devotamente
~~coraggiosa~~ devota. O le gioje gentili ed incantatrici dei giorni felici
per liete amicizie e pei ~~trionfi~~ trionfi di una donna innocente che esse
mi richiamavano al pensiero! Sì, la coscienza di avermi sempre
serbata fedele all'affetto di chi allora mi circondava di quelle
splendide ricchezze anche adesso che io sono invecchiata e già vicina
al sepolcro mi faceva contemplarle con un senso di soddisfazione
compiacenza. E quante volte nell'aprire il mio scrigno io
mi vedeva ~~in mezzo~~ passar dinanzi nella loro allegria i miei
bei anni ~~e~~ gemmati e le rose di quell'epoca beata ne ornavano la fronte alla
povera vecchia e le facevano ancora battere il cuore. Ora
il mio scrigno è vuoto e quelle gioje che furono già mie passarono
ad adornare un'altra testa più giovine e un collo e un paio
di braccia non corrugate dagli anni. Oggi quando mio figlio le ha
date tristamente cavando dallo scrigno ch'io gli avevo aperto e ~~che~~
~~volle per breve vanità mentre~~ mettendole a una a una
nelle mani del giuocatore calcolava nella sua fredda vanità a quanto
potevano ammontare i nostri occhi guardavano tristamente
gli ammiravano la varia grossezza d'ogni gioia o meno bella

non vedeva che il loro materiale valore, io invece mi
ricordava che quel diadema era stato collocato nel mio capo
nel giorno più bello della mia vita che quei vecchi parenti
vi si trovavano nelle orecchie per la prima volta dinanzi
all'altare dove il sacerdote ha benedetto il mio primo ed ultimo
mio amore che la cappella mi ha stretto al cuore
dalle proprie mani. Ed quell'uomo che io ho tanto amato più
della terra che i braccialetti mi hanno regalato dal nostro buon figlio
di lui che sopra le mie vostri giovani cuori ed accanto ai capelli bianchi
e mi pareva di vedere ancora il sorriso di compiacenza di quella faccia
veneranda con cui egli applaudiva al progresso buon gusto e alla mia contentezza
nel vedermela adornata. Le spille era un presente fattomi la
prima volta ch'io divenni madre, quell'anello gli anelli
i puntali quel vezzo di perle quell'altro paio d'orecchini
sarebbero dei giorni solenni, dei giorni di felicità domestica che
mia vita e nel vedermeli sopra il mio cuore
come se a una a una gli avessero
vadini. Il mio guardo era freddo indifferente il mio volto impassibile
ma nel fondo della mia anima io gridava: Oh aspettate
già io non dovrò stappo a lungo. Non vedete, il mio capo è canuto il piede
da se solo verrà la terra il sepolcro dove io breve dormirò per sempre. O
abiate compassione
per quelli pochi di giorni che ancora mi rimangono
questa Dolce ricordi dagli anni
per adornare la fronte baldanzosa di giovani
stanze dalle mie studini da tutto ciò che fa caro per fare
generazione che sorge è fare un barbaro costume. Non basta sangue
la mano del tempo che ad'una ad'una ci spegne tutte le gioje delle
vita, quando la mensa è cancellata, quando non viviamo più che nel nostro
passato allora viene l'uomo ci strappa da tutti gli oggetti a cui eravamo affezio-
nati ci toglie tutte le nostre memorie e l'ultima che l'ora della
partenza è suonata e che dovremo in questa terra ci riposo.

14 detto — Ho letto una pagina sublime che ha rianimata la mia vita e parmi come una specie di balsamo sulle piaghe del mio cuore. Ho letto la storia di Ruth. Questa giovane che abbandonando i parenti la patria la religione degli avi per seguire cieca fanciulla fortunata e piangente il suo affettuoso pentito il dignitoso principio con cui ella dapprima ascolta poscia il comando di adottarsi la divisione al padre poi la sua energica protesta le sue efficaci parole la sua cieca sommissione la delicatezza con cui si adopera ad ammansire alleviare un cuore disperato perchè vivida la famiglia del suo primo marito e sino consolati gli ultimi giorni della suocera vecchia sono tratti così pieni d'amore che mi hanno profondamente commosso. Io mi vedeva dinanzi la candida immagine della giovinetta che verrà fra poco ad abitare questa casa e mi parevano che mi stendesse le braccia e che in una dolce espansione d'affetto fosse la mia bocca che mi ripetesse queste consolanti parole: La vita mista mi dividerà da te! Sì unite dai legami del sangue unite da quelli più forti ancora dell'amore noi vivremo insieme a vicenda conforteremo la vita. Ella viene a rinnovare la nostra famiglia a rivivere il vuoto che mi circonda, oggetto di tenerezza ad entrambi che viene a collocarsi tra miei figli i miei e a fare più vivo l'affetto che ci portiamo. Vi sono mille delicate attenzioni, mille amorevoli premurette che rendono soave ad entrambi la convivenza, mille amabili minuzie che rifluiscono all'uomo, la donna sola sa convenientemente apprezzarle ed inspirarne la domestica felicità. Ed io spero adempire questa parte che la farò angelo di consolazione a te, ed Ella spero adempirà ai doveri che il nuovo stato le imporrà verso ad entrambi. Io la conforterò ai dolori che il nuovo amico e novello padre provi per la sua infelice famiglia, e mio figlio sarà guida e mio giovane sarà per me che sarò madre amica e novella sorella a lui. Intenderemo insieme ai figliuoletti che il Signore le darà. Quest'idea mi ringiovanisce e riapre alla gioja e alla vita il mio povero cuore. Ben mio figlio letto figlio del mio figlio che porti il nome e forse anche nel volto infantile i lineamenti di qualcuno dei cari che mi amarono Vedermele qui sui ginocchi scherzare sorridere rivelarmi ogni dì più un indole conforme un figliuoletto che come questo che resta mettesse tra le braccia di tutte le mie affezioni o buon dio e di che immenso affetto non amerei io questo innocente creaturino! d'intorno al mio trono più sangue rigenerogliare a vederci circondato dai fiori dei suoi amori virgulti? O grazie a te buon dio di misericordia che vivrebbi ancora santa speranza! tanta consolazione alla povera vecchia!

Oggi 22 Giugno "ii" sono finalmente celebrate le nozze. Dopo il tormentato
di questa solenne giornata eccomi di nuova sola coi miei pensieri
Vestita di bianco velata fin giù ai piedi in una magnifica
Il merletto velo che giunge fino mattutina dinanzi ai raggi del sole pareva difesa
in questa giovane persona a temperare il fulgore delle gemme
e il vivace fasto di gioielli e delle rose nuziali mescendo con le
grazie di questa fanciulla giustamente divota.
Nella più bella delle stagioni dell'anno quando tutto si risveglia
alla speranza e all'amore quando la terra già rinverdita
nell'orgasmo della sua giovinezza risponde l'immensa natività
de suoi fiori mi apparve dinanzi per la prima volta questa bella
giovinetta che da gran tempo io desideravo abbracciare e da cui ormai
dipendono tutte le gioje del mio avvenire. ~~Non avrei io detto~~ ~~a questa~~
~~faccia~~ ~~mi vaga assai che non ne ritratto~~ ~~i suoi occhi mi guardarono con~~
~~vivacità~~ ~~sorpresa e poscia indagatori~~ ~~poi io vi lessi indarno con voglia~~
d'~~affetto~~ alla mia cordiale accoglienza ~~ma~~ non rispose che con frasi squisitamente
~~non era~~ ~~civile~~ civili. M'amerà con cui io le stesi le braccia ~~ma~~ contraccambiò con un ampleso
~~freddo~~ freddo che mi parve forzato. ~~Ora mi convenga che distrugga tutte~~
le mie speranze credetti allora d'accorgermi che questi capelli grigi e questa fronte
corrugata dagli anni o lei così fresca e rosata inspirassero un senso d'invincibile
ribrezzo! Forse io mi ingannava ed era invece la soggezione di tanti sedicenti
rivolti ~~la difficoltà~~ ~~della mia posizione~~ la timidezza. Il frastuono di questo
giorno solenne i nuovi pensieri ~~che~~ ~~mi~~ ~~facevano~~ dubbio facevano la
~~sua~~ attuale timidezza che la vendevano così riservata e contegnosa.
Quando mi conoscerà un più meglio e che trattandoli in meno sostenuta sarà dissipata
questa mia timidezza di fanciulla forse mi amerà... Ah sciocchi guardo all'egoismo
e di qui nei occhi che così di rado e così agghiacciati mi si rivolgevano un
triste presentimento mi dice ch'ella non vedrà mai altro in me se non la
buona.

Ell'era vestita di bianco, velata fin giù ai piedi da una magnifica
sciarpa di merletto che la faceva più vaga assai che non nel ritratto
ma osavo io dirlo? Nella sua faccia ne miei occhi nel mio sorriso io
cercava indarno un raggio d'affetto.

Dopo questa numero 1 l'abbonamento arrivava interrotto da quattro anni di silenzio e quella che seguiva era datata 30 settembre 1896 dicevo così — C'erano molto tempo che ho smesso di scrivere una lunga successione di pensamenti il sentirmi ogni giorno più isolato e malinconico le mie speranze che a una a una si son tutte dileguate mi han chiuso il cuore e mi han tolto la forza di reagire. Jeri mi avevi in campagna. Questa mattina ne venne detto l'avviso ed essi sono già partiti perchè questa sera in famiglia io sono sola Sola come sempre perchè è un pezzo di io non esco dalla mia camera e qui è ben raro che alcuno ascenda.

Un'impreveduto accidente ha rotto questa triste monotonia della mia vita. Pioveva e perchè mi avevano mandata la carrozza ad'onta del mal tempo io mi era avviata per andare in campagna: Giunta al torrente lo trovai fuor dimisura ingrossato. Bisognava varcarlo sulla barca ed io non avevo monete da pagare i barcaiuoli. Quelle brave gente che da molti anni mi conoscono volevano a tutti i costi tragittarmi e credendo ch'io avessi paura a fine dell'acqua si disponevano ad'accompagnarmi ch'era numero — La mia povertà veramente in quel momento mi pesava. Non mi sarei immaginato di un tale Di trovare quest'ostacolo e prima di partire avevo disposto dei pochi soldi che mi rimanevano della mia mesata per quei poveri ragazzi che non hanno più nessuno che si ricordi di loro. I pochi soldi che mi rimanevano sarebbero stati una troppo meschina mancia per tutta quella gente e feci volare i cavalli ma la pioggia continuava forte e a M dovetti fermarmi. Mi ricordai allora che in quel villaggio dovevo aver mi amica di mia figlia matilde e stetti con lei in casa la chiesi ospitalità per alcune ore. O la bietà e cordiale accoglienza di'lla mi fece, ricordai all'istante con essa che mi rimase! Erano molti anni che non ci eravamo vedute. Io vivo così segregata dal mondo che ormai ho perduto tutte le mie conoscenze ed'ho maritata in una remota famiglia altra che abita sempre si occupa ed è interamente dedicata alla vita domestica e non esce quasi mai dal villaggio. Ero incantata di sentire che io era la madre d'un'amica ch'ella ha spesso in memoria mi trattò subito con una così affettuosa

confidenza che mi pareva di aver tornato agli anni felici in cui anch'io aveva una famiglia. Mi condussero i loro bambolotti, mi vinsero a parte delle loro gioje mi colmarono di mille gentili attenzioni in modo che quantunque si fosse separato e io avessi potuto ritornarmene a casa non ~~ed io non~~ seppi rifiutarmi di restare a pranzo con essi. Ma mi fu possibile dispensarmi dal restare a pranzo con essi — Abbiamo lungamente parlato della mia ~~cara~~ Matilde, e nella commemorazione ci fece piangere i sentimenti del mio cuore erano partecipati ed io mi trovai come estasiata. ~~Dopo pranzo~~ Sedetti a tavola accanto al parroco vecchio venerando loro amico che aveano invitato perchè mi tenesse compagnia — I nostri discorsi furono lieti. Sbandita ogni etichetta una reciproca e franca amicizia teneva luogo alla cerimonia. Il più grandicello dei fanciulletti era al capo della mensa vicino al mio posto mi chiamava col dolce nome di Nonna e ad ogni momento ripetendo ai cenni della mamma voleva ch'io gli imboccassi da bere che gli tagliassi il pane e porgessi orecchio alle sue infantili dimande Oh dio mio è tanto tempo che io piango sempre sola, e se dicendo nei giorni d'invito la numerosa compagnia e i riguardi della nostra costumanza di certi mi privano del vedermi da presso i miei nipotini — Anzi per ristoro onde evitare disturbo li fanno pranzar prima e poi accolta con tanto cordialità in seno a questa ~~buona~~ famiglia di campagnuoli messo a parte delle loro consuetudini e dei loro affetti mi pareva di essere come in para dise. Il pranzo era semplice e alla buona come i loro modi e conforto l'amicizia di cui era condito mi valeva a cento doppi tutta la ricercatezza e i conforti di nostri sontuosi banchetti — Non v'erano ne servi galonati ne pompa di vasellame ne squisitezze da cuoco ma schietta e piena libertà un cuore aperto ~~e~~ ~~a~~ ~~padrona~~ servendoci alla mia propria mani di casa ci offeriva ~~ogni~~ ~~cosa~~ onde farci ~~gustare~~ ~~convertiva~~ ch'ebbe ~~fatica~~ ~~cuoco~~ ~~ammaestrato~~ piacevolmente ~~allegro~~ un cibo. ~~servivano~~ a ~~capriccio~~ di questo e di quello ~~pronunciato~~ ~~avvicendoci~~ ~~dalla~~ ~~tavola~~ ~~ne~~ ~~andammo~~ di quivi veramente ~~ristorati~~. Dopo tutti in compagnia siamo discesi in giardino a ci ha servito il Caffè in un chiosco di verdura ~~e~~ ~~miriadi~~ siamo ~~da~~ ~~una~~ infinità di campagnuole ~~graziosissime~~ ~~bambine~~ vaghissimi convolvoli che ~~adornavano~~ ~~intorno~~ ~~festoni~~ ~~dalla~~ ~~finestra~~ ~~e~~ ~~loro~~ avanzi di alcune rose del giardino

di molti colori
I cavolvoli attorcigliati intorno ai rami delle rose del giappone
ne tappezzavano vagamente le pareti ~~e i gerani e i pinestrelle~~
~~e il tutto~~ ~~essere~~ adorni ~~da una~~ profusione ~~di~~ fiorite ~~ogni genere~~
~~che~~ intrecciate ~~in ghirlande~~ e in festoni e pendevano sulle nostre
teste in una profusione di bizzarre ~~e~~ ~~festoni~~ effetti.
~~Il tempo mi~~ ed amichevole
La cara compagnia e ~~i~~ lieti e affettuosi conversari mi facevano trascorrere
le ore così gradevolmente che solo tardi mi avviai alla stazione partire
Io avevo detto di voler ancora trattare il grande proposito di accompagnarmi
tutti insieme sino al torrente, l'acque era calata ma non a tale
~~di~~ da permettere
~~di guadarla~~ passare pericolo
~~per~~ se in quella ~~non~~ in tutte l'indomani, mi consigliavano di approfitta
re della barca e ciò per ~~non~~ facevo sorgere la stessa difficoltà
~~di ritornare~~ della mattina
perchè rivolsi di tornarmene alla città Mi accomiatai quasi piangendo
da quella buona famiglia, al loro ~~cordiale~~ augurio di presto rivederci
il mio cuore non poteva rispondere che con un triste presentimento
~~ed~~ io sono vecchia ho rinunziato a tutte le mie relazioni e non potrei forse senza
recar disturbo ai miei figli rinnovare per puro divertimento questa gita, d'altronde
io sento con una profonda amarezza ~~indicibile~~ infinito che in mia casa non mi
sarebbe stato possibile di ricambiare in pari modo la loro ~~cordiale~~ compiacente
ed affettuosa ospitalità.

di Dicembre 1946. fui ritornata ad abitare questa camera, per non
uscirne mai più — Da qui passerò al ~~cimitero~~ sepolcro, da già alt'eternità...
Oramai la quieta [redacted] me non resta che apparecchiarmi a morire
I [redacted] i legami che mi tenevano alla vita sono spezzati, Tutte le mie
gioje tutte le mie speranze spente per sempre. Ah! è affetto vive ancora
nel mio cuore, ma chi più l'intende! È già lungo tempo che i miei cari
dimenticata come se già fossi nella tomba. Il mio capo è fatto bianco
le mie membra si sono inaridite io mi incurvo e perdo ogni giorno terreno
La scena del mondo mi si chiude dinanzi quelli che mi amavano sono più
partiti per una altra patria, quelli che restano mi guardano indifferenti
e ogni dì più mi si allontanano come se colla loro freddezza volessero avvisarmi
che io non ho più nulla a fare con essi e che appartengo ad una generazione
che è già passata. Ah mio Dio perchè devono ~~un'anima~~ affetti
e pensieri che appassiscono così alla rovina degli anni? Perchè non si è alla
appassita insieme col corpo? Vero la vita è un dolce ritorno alla fanciullezza
Si ricongiunge a quella cara infanzia dove io vivevo tanti anni felici
dove c'erano per me tante memorie! è particolare di questi due
mesi di villeggiatura mi hanno ridotta a non ritornarvi mai più.
La mia salute ~~è~~ infermo e la mia età avanzata non mi permettono
ne più d'andare a respirare l'aria dei campi ho dovuto rinunziare perfino
a portarmi alla chiesa perchè troppo lontana infatti da casa mia, chiusa
quasi sempre in una camera stando sempre sdraiata che mi lasciano appena muovere
il passo tribolata per reprimere dalle ingiurie compagnia d'una fantesca per
me estranea che vede il progetto di astenermi di vedere mesta l'alloggio e mi
toglieva fin anche la libertà di pensare: l'unico obbligo che mi interessa
era di starmene lungamente appoggiata alla finestra a guardare con desiderio
infinito le colline i prati la campagna dove io non tornerò mai più
a muovere il passo. Ad accrescere l'amarezza della mia situazione aveva
dimora
dirimpetto la casuccia d'un contadino e vedeva ogni giorno la vecchia madalena
seduta sul limitare della casuccia circondata dai bambini della nuora
felice curvata dalla loro carezze. Nell'ultimo stadio della vita vicina come era
al noviziato della contadina ancora ai giuochi piacevoli la canzoni della sua giovinezza
la sua fronte appassita era lieta, serena mentre per lei dei baci spontanei
gioiva d'un affetto e d'una felicità domestica che io più non conosco. I suoi nipotini
le attaccavano intorno
correvano a raccogliere fiori ed erbette che poi spargevano sul suo grembiale
le narravano le loro innocenti imprese il più piccino talvolta addormita su!
sui ginocchi
Lei giuocchi. — è vivere in comunione coi rampolli del nostro sangue aspettare
l'ultima ora circondati dalla loro energia amore ... essere amati

finchè venga il momento della partenza quella dovrebb'essere il destino dell'uomo – E fortunato coloro a cui una vita ragia e Contadina dagli agi e dalle triste contumanze d'una società più raffinata concede di poterlo godere senza contrasti – La mortale carriera può così per bella ~~altrui~~ così ne suoi principi come nel suo fine simile al nascere e al tramontare del sole ed il compirla non è morire ma far come il fiore che deposone nella terra i suoi semi più maturi e vede con gioja riempirsi il suo posto dai boccioli che ne nati dal medesimo stelo e che dopo di lui vivranno del suo amore, non è morire ma ricongiungersi a cari ~~quelli~~ che ti han preceduta portando loro il saluto d'amore di quelli che lasci.
O no non voglio più vedermi dinanzi agli occhi lo spettacolo di questa felicità che a me è così crudelmente vietata. Addio piuttosto per sempre amena verdura dei campi aria balsamica del torrente, luoghi remoti e particolarmente abbreggiati dai silici che me grande ~~consapevoli di tante mie gioje~~

Addio mia bella collinetta consapevoli di tante mie gioje. cipressi che mi insegnavate da lontano il sito della mia casa, rovere antica che hai veduto senza mutarti passare ai tuoi piedi tante generazioni lunga fila di pioppi ~~filare~~ dietro le cui cime tremolanti tramontava così maestoso il sole ~~addio~~ io non ti vedrò più mai – ~~gioja che~~ ~~insegniva~~ ~~a dolcine e cominciava così~~ – –
~~Un mio~~ ~~ultimo~~ ~~ogni di più~~ ... Intenta a quella lettura la Contessa non pose mente ad un passo tardo che saliva la scala e si faceva sempre più vicino. Prima che alcuno se ne accorgesse la Suocera fu dinanzi a questa la porta si presentò nella soglia della camera. Vederla, gettare il libro e prostrarsi ~~piangendo~~ ai suoi piedi fu un punto per la giovane. La vecchia rimase un istante sorpresa ma vedendo che all'ira tutta in lacrime tentava di ~~farle~~ rialzarla e farla sedere sul sofà – Ah madre mia che gridava ah sì io sono una disgraziata immeritevole del vostro perdono – Che dici mia ~~figlia~~ mia ~~dilettissima~~ figliuola tutta commossa, tu mia giulietta ai miei piedi – Oh fra questa braccia ... e se la fece sedere dappresso e tenendole stretta alla persona accarezzava col suo petto quella povera bionda testa curvata dalla sventura e accompagnava con tacita lagrima il racconto che allora le fece dell'~~amore~~ ~~disgraziato~~ che la consumava e la confessione tutta intera dei suoi falli. Quell'anima santa non aveva per lei altro rimprovero che le colpe e con una compassione infinita deplorava le triste consuetudini della società, i pregiudizii la fatale educazione di cui le donne sono spesso la vittima

finchè venga il momento della partenza questo dovrebbe essere il destino dell'uomo – E fortunato colui a cui una vita ragga e lontana dagli agi e dalle tristi costumanze d'una società più raffinata concede di poterlo godere senza contrasti e la mortale carriera può esser bella così ne miei principj come nel suo fine simile al nascere e al tramontare del sole ed il compirla non è morire ma far come il fiore che depone nella terra i suoi semi già maturi e vede con gioja ricoprirsi il suo posto dai boccioli che ne nati dal medesimo stelo e che dopo di lui vivranno del suo amore – non è morire ma ricongiungersi a cari quelli che ti han preceduto portando loro il saluto d'amore di quelli che lasci.
O no non voglio più vedermi dinanzi agli occhi lo spettacolo di questa felicità che a me è così crudelmente vietata. Addio piuttosto per sempre amena verdura dei campi aria balsamica del torrente, luoghi ameni e particolari sembreggiati dai silici che me grande consapevoli di tante mie gioje
Addio mia bella collinetta consapevoli di tante mie gioje. ciprepi che mi ricreavate da lontano il sito della mia casa, rovere antica che hai veduto senza mutarti passare ai tuoi piedi tante generazioni lunga fila di giorni di loro le cui cime tremolanti tramontano così magnifico il sole addio io non ti rivedrò più mai – [illegible]
[illegible] – –
Un [illegible] .... Intanto a quella lettura la Contessa non pose mente ad un poco tardo che saliva la scala e si faceva sempre più vicino. Prima ch'ella se ne accorgesse la suocera fu dinanzi a lei aperta la porta si presentò nella soglia della camera. Vederla, gettare il libro e prostrarsi piangendo a suoi piedi fu un punto per la giovane. La vecchia rimase un istante sorpresa non vedendo ch'ella era colà in ginocchio tentava di farla rialzare e di farla sedere sul sofà – Ah madre mia! ella gridava ah ch'io sono una disgraziata, immeritevole del vostro perdono – Che dici mai figlia mia sventurata ella contessa Clarenza figliuola mia tutta commossa, la mia gioja ai miei piedi – Ah fra quelle braccia ... e se la fece sedere dappresso e tenendola stretta alla persona accarezzava col suo petto quella povera giovane. Il racconto ch'ella le fece dell'amore di quella sventurata e le lagrime. il racconto ch'ella le fece dell'amore di quella sventurata e le confessione tutta intera dei suoi falli. Quell'anima santa non aveva per lei altro rimproverio che la coreggè e con una compassione infinita deplorava le tristi consuetudini della società i pregiudizj la falsa educazione di cui le donne sono spesso la vittima

un poco alla volta le richiamò alla mente l'immagine de suoi poveri figliuoletti e la risolutezza di vivere per essi. Che sarebbe stato di quelle due meschine creature già di troppo abbandonate se lor fosse mancata anche la madre? Ah toglierli dalle mani straniere che la preparavano forse una sorte del pari infelice consecrarsi tutta alla loro educazione aprire a quelle giovani animette i tesori della virtù e dell'amore questo doveva essere il nobile scopo a cui unite dovevano quindinnanzi entrambe mirare. Quando la vita avvelenata da immenso dolore ha perduto tutte le sue attrattive vi è ancora un conforto quello d'essere utile agli altri. Le generose parole della vecchia rialzavano quell'anima battuta dalla sventura e sconsolata dalla colpa alla dignità del pentimento quella pover'anima desolata e avvilita dalla colpa. I loro cuori s'erano finalmente intesi e confusi l'una nelle braccia dell'altra promisero di non separarsi mai più e di protestare a forza d'affetto contro le tristi ingiustizie che lor pesavano sul capo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

un poco alla volta le richiamò alla mente l'immagine de suoi poveri figliuoletti
e le insinuava di vivere per essi. Che sarebbe stato di quelle due meschine
creature già di troppo abbandonate se loro fosse mancata anche la madre?
Ah toglierli dalle mani straniere che preparavano forse ~~a loro~~ una vita del
pari infelice consecrarsi ~~tutte~~ alla loro educazione aprire a quelle giovani
anime i tesori della virtù e dell'amore questo doveva essere il nobile
scopo a cui unite dovevano quindinanzi entrambe mirare. Quando lo
vita avvelenata da immenso dolore ha perduto tutte le sue attrattive v'è
ancora un conforto quello d'opera utile agli altri. Le generose parole
della vecchia rialzavano ~~quelle anime abbattute dalla sventura e macchiate~~
~~dalla colpa alla dignità del sentimento~~ quelle povere anime desolate
e avvilite dalla colpa. I loro cuori s'erano finalmente intesi e confuse
l'una nelle braccia dell'altra promisero di non separarsi mai più e di proteggere
a forza d'affetto contro le tristi ingiustizie che loro pesavano sul capo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

l'educazione sventurosa improvvida e falsa di cui la donna è spesso la vittima